

Risorgimento

30 . 4 . 1925

ALL' AUGUSTEO

'Jefte,, di Carissimi

Con la *Nona sinfonia* di Beethoven fu ieri eseguito all'*Augusteo* un capolavoro purissimo della musica italiana, *Jefte*, celebrato oratorio di Giacomo Carissimi, che col Palestrina e col Monteverdi giganteggia sullo sfondo lontano e radioso della nostra arte musicale. Più si ascoltano le musiche di questi italiani grandissimi, più si avverte l'assimilazione che, nutrendosene, han fatto del loro spirito i più famosi musicisti stranieri, non esclusi i sommi: Beethoven, Wagner. L'arte musicale, come tutto nella vita, ha avuto un suo progressivo svolgimento, ma non sarebbe facile dimostrare che le antiche polifonie italiane siano state superate e che il recitativo, il declamato musicale abbiano fatto, dal Monteverdi e dal Carissimi a noi, un solo passo avanti. Le riforme sostanziali della musica melodrammatica per ciò che concerne il dialogo, han fatto capo a questi nostri insuperati Maestri. Maestri a tutti. Dove, per potenza di espressione, frasi come quelle che padre e figlia spremono dal loro cuore nell'oratorio del Carissimi? E con la massima espressione dei sentimenti, la purezza massima di linea e la più aurea semplicità di forma. Quando *la figlia* geme e lacrima per l'acerbità del suo destino, che la costringe giovanissima a morire, il suo dolore, fremendo nella drammaticità dei suoni, fa correre brividi in tutti gli ascoltatori.

Siamo, veramente, sui culmini sovrani dell'arte, e ascoltando si sente, nella commozione che ci vince, non è che orgoglio di essere italiani. Terza prodigiosa. Più si scava nel passato, più crescono i tesori della nostra arte. Bisognerebbe entrare nelle biblioteche e strapparne le gemme ignorate, per la gioia degli uomini e per la maggior gloria d'Italia.

Ed anche per insegnare con nuovi esempi a tanti sazievoli acrobati dei nostri giorni, che meno sanno e possono, più presumono e strillano, che cosa è musica.

Bernardino Molinari penetrò, come li suole, a fondo nell'oratorio di Giacomo Carissimi, riportando un ovo nobilissimo successo. Ma se orchestra e coro, sotto la sua travolgente direzione, furono all'altezza dell'arduo compito, lo stesso non sarebbe dire dei cantanti che sostennero *a solo*. Restammo a un livello mediocre. D'altro canto, però, è giusta aggiungere che a interpretare e a rendere canti come questi del Carissimi sono indispensabili grandi artisti della voce. O lo stile vacilla, si altera, non è più quello.

Dove trovare, in quest'epoca di urti e di strilli, gli interpreti ideali? E allora, contentiamoci...

E' superfluo dire che Bernardino Molinari, dirigendo la *Nona* di Beethoven, rinnovò il meritato, trionfale successo di domenica.

F. P. Mulè